

La spinta.

Autunno. La sera è ormai scesa dietro i vetri che scintillano nella luce giallognola della strada. Ora posso finalmente chiudere tutto ed andare a casa. Sposto appena la tendina per gettare un'occhiata fuori. Piove ancora. Mi devo rassegnare: tuta antipioggia stamattina e di nuovo tuta antipioggia questa sera. Eppure lo sapevo, le previsioni parlavano chiaro: rovesci su tutta la Liguria e così è stato... Una pioggia scrosciante ha flagellato la città per tutta la giornata, eppure anche questa mattina non avevo alternativa. Il traffico convulso della mia città all'ombra della Lanterna, fa sì che ogni giorno, in ogni stagione, con il freddo e con la pioggia, mi faccia optare per la "solita" Vespa, che mi accompagna velocemente a destinazione in barba alle lunghe file di auto ferme. Oggi è solo uno dei tanti giorni così, la pioggia che scroscia in riva al mare e noi motociclisti bardati di tutto punto la affrontiamo a viso aperto, con qualche cautela in più.

Ecco vado davvero, prima di chiudere tutto, di spegnere le luci, indosso la solita antipioggia messa a scolare nel bagno, sistemo i pantaloni bene al di sopra degli stivali in modo da evitare infiltrazioni e chiudo bene la giacca con cura in modo da cercare di arrivare a casa asciutto. La porta sbatte dietro di me e sono già sul marciapiede. Lei è lì che mi aspetta, forse un po' triste per l'acqua che scivola su di lei, ma con la certezza che alla prima giornata di bel tempo le dedicherò un buon lavaggio. Metto lo zaino nel bauletto e vado. Attraverso rapidamente il centro della città, superando la via principale, quella via XX settembre che rigurgita di folla sotto i portici, mentre la strada lucida riflette le insegne al neon dei negozi che si riverberano nelle gocce sul mio parabrezza. Imbocco la discesa verso famosa strada sopraelevata, quella costruzione un po' particolare che si snoda lungo il mare "sorvolando" la città. Svolto sulla corsia di accelerazione per immettermi, supero una interminabile fila di auto ferme con visi sconsolati che osservano la pioggia battente. Per un attimo, i tanti occhi dietro i vetri sembrano avere reazioni contrastanti al passaggio delle tante due ruote che si dirigono verso casa: si passa dal compatire la situazione di noi motociclisti con il pensiero "poverini, sotto quest'acqua..." per arrivare poi ad un velo di invidia nella frase "...si però arrivano senz'altro prima loro a casa!". Noi, incuranti di chi ci osserva, proseguiamo. Non manca molto allo stop che ecco, di colpo la moto davanti a me frena, illuminando di rosso i milioni di gocce sul plexiglass davanti ai miei occhi.

"Ora perché si fermano...", penso io tirando dolcemente i freni per rallentare sull'asfalto viscido. Alcune moto scartano di lato qualcosa accanto al guard rail, qualcuno suona il claxon un po' scocciato, altri non riescono a trovare un varco nell'esiguità dello spazio. Ora tocca a me. Vedo un grosso scooter a luci spente al bordo della carreggiata. Vedo il suo proprietario che tenta di spingerlo lungo la leggera salita paonazzo in viso e forse imbarazzato per la situazione. Lo supero come tutti gli altri e inizio a pensare in una frazione di secondo. Sarà che sin da bambino, i miei genitori mi hanno insegnato a non ridere delle disgrazie altrui e quindi sento per il povero scooterista un moto di solidarietà. Penso: "E se domani capitasse a me di fermarmi per la strada sotto la pioggia con la moto che non va, mentre fuori è freddo ed io sto sudando quattro camicie per cercare di raggiungere non si sa bene cosa... Proseguo il mio percorso e mi fermo in cima allo spiazzo adiacente alla corsia. Fermo la Vespa e corro giù verso di lui.

"Ciao! Posso aiutarti?", chiedo immediatamente indirizzandomi verso l'altra persona con un familiarissimo "tu" in quanto uniti dallo stesso destino sotto la pioggia e su due ruote.

L'uomo davanti a me è una persona della mia età, dal viso rossissimo per lo sforzo nello spingere uno scooter enorme che non ne vuole sapere di andare in moto. Mi posiziono dietro il suo bauletto e leggo d'istinto la targa. Il veicolo è praticamente nuovo, mi stupisce questo inconveniente. Spingo anche io.

“Grazie mille, anzi grazie duemila!” dice lui nel caos di traffico, pioggia e gas di scarico che si mescolano in un micidiale guazzabuglio dove fatico a percepire le singole parole.

Arriviamo in cima alla rampa, lo scooter è accanto alla mia Vespa. Ci fermiamo.

“Se hai bisogno di qualcosa io sono qui...”, faccio io offrendo un passaggio, una telefonata o qualunque altra cosa sia in mia possibilità offrire.

“No grazie... sei gentilissimo...”, fa lui asciugandosi il sudore che cola copioso da sotto il casco, “...quando piove è sempre così... se si spegne, non va più in moto. Non so cosa fare... la dovrò riportare all’assistenza...”.

“Se hai bisogno davvero...”, offro ancora io il mio modesto aiuto.

“Grazie davvero tanto... Aspetto un po’ così si asciuga e poi riparto... pazienza arriverò tardi a casa...”, sorride lui ironicamente.

“Già...”.

“Forse avrei dovuto comperare una Vespa come la tua... quella non la soffre l’acqua vero?”, dice indicando la mia cara “Shikò” che attende sotto le gocce.

“Facendo i dovuti scongiuri direi di no...”, faccio io ripensando immediatamente a quella volta che la cara 200 L ha superato l’alluvione di Genova portandomi a casa dopo vari guadi alti oltre trenta centimetri...

“Allora vado...”.

“Ok.. grazie ancora non so come ringraziarti...”.

“Ci mancherebbe... In bocca al lupo...”.

“Crepì!”.

“Ciao”.

“Ciao a te”.

Sfioro il pulsante e la Vespa si mette in moto. Osservo la strada e, al momento giusto riparto. Alzo la mano sinistra in segno di saluto verso l’anonimo motociclista che non saprei riconoscere. Non so nemmeno come si chiami, non ci siamo presentati. Eppure per un attimo le nostre strade si sono incrociate. Sotto la pioggia. Io tra poco sarò a casa e la Vespa nel box... per lui chissà come sarà terminata la giornata...

Roberto Polleri